

Velletri
Ex sergente scomparso da 18 mesi

Un'azione di guerra simulata era scattata alla fine del 1984
Operarono nel centro della Toscana parà, sabò e gruppi speciali K

Di queste manovre sul fronte interno non ci sono tracce negli archivi e le ignora la commissione Stragi
Le similitudini con «Delfino»

Gladio d'assalto in campo
L'esercitazione a pochi giorni dalla strage del 904

Nel 1984, pochi giorni prima dell'attentato al rapido 904, tutta la Toscana centrale fu coinvolta da un'esercitazione di guerriglia e controllo del territorio: «Mangusta 84/2». In azione scesero i reparti scelti di Gladio e della sezione K. Di questa operazione non c'è traccia nelle carte giunte ai giudici e alla commissione Stragi. Eppure non si tratta di segreto di Stato, e ci sono tracce ufficiali dello svolgimento.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Gli alleati dell'esercitazione Delfino sono ancora coperti da segreto. E che si trattò di una operazione dei reparti di Gladio si è saputo solamente perché i magistrati della procura militare di Padova hanno tirato fuori, da chissà quale armadio del Sismi, il documento specifico. Ora quel segreto, imposto a distanza di venticinque anni, spiega anche perché di un'altra esercitazione, molto interessante, come la «Mangusta 84/2», non sono ancora salite fuori tracce documentali.

Si tratta di un'operazione di guerriglia e di controllo del territorio, svolta dalle truppe speciali di Gladio e della sezione K tra il novembre e il dicembre 1984. Una manovra di guerra sul «fronte interno», svolta con i criteri classici del dispiegamento rapido del dominio militare nelle zone «rosse» dell'Italia centro-settentrionale. E qualche giorno dopo proprio in Toscana, sul rapido 904 proveniente da Na-

poli e diretto a Milano, esplose una bomba, causando la morte di sedici persone. Al di là di quell'attentato, l'esercitazione appare strana per diversi motivi. Sembra molto alla Delfino ancora «coperta» dal segreto di Stato. Perché quel dispiegamento di truppe speciali, di reparti di Gladio e dei gruppi delegati alle operazioni speciali, ufficialmente era giustificato dalla necessità di mettere in campo iniziative di guerriglia contro un improbabile nemico sovietico. Cioè, serviva per difendere lo stato dall'invasione dell'Urss. Solo che era l'autunno del 1984; possibile che gli analisti di strategie internazionali abbiano potuto prospettare solo per un attimo uno scenario del genere? No, non è possibile.

Infatti l'operazione aveva un altro scopo, combattere il «nemico interno», quel nemico «storico» annidato intorno all'Appennino tosco-emiliano. È lo scopo di Gladio, sin-



Un'esercitazione del Battaglione S. Marco

dalla sua formazione era proprio questo: controllare il «fronte interno», con un'attenzione particolare alla Toscana e all'Emilia Romagna. Basta leggere le cronache degli ultimi decenni per capire che così è stato. E che così continua ancora ad essere.

Perché se l'attenzione degli Usa sulla regione tosco-emiliana è stata fortissima a partire dal dopoguerra (e lo provano montagne di documenti ufficiali di fonte Cia), il controllo sul territorio, come fosse un vero e proprio «fronte interno», viene ufficializzato nella metà degli anni Sessanta, con la ristrutturazione della strate-

gia di difesa interna della Nato. E sono quegli anni dei corsi che si tenevano negli Usa, organizzati dalla Us Army Special Warfare School di Fort Bragg nella Carolina del nord: corsi di «controinsorgenza».

Sono gli anni in cui scatta l'esercitazione Delfino, «ufficialmente» utile a contrastare un'improbabile invasione da parte delle truppe di Tito. Un'esercitazione che, invece, anticiperà i temi e le operazioni che in Italia verranno definiti «strategia della tensione». Ora la «Mangusta» ci dimostra che l'interesse da parte degli Stati maggiori e dei servizi segreti sul controllo delle regioni «rosse» è addirittura cresciuto negli anni Ottanta.

Come funzionava la «Mangusta» e chi partecipò? Come spesso accade, le notizie giornalistiche talvolta servono per aprire uno squarcio nel fronte granitico dei segreti di Stato. Così la «Mangusta», descritta quasi come se fosse trattato di una «guerra combattuta per gioco», è apparsa casualmente e genericamente sulle pagine di un giornale di otto anni fa. Nomi e situazioni che passano inosservati. Ma che invece ora sono chiari: basta scorrere l'elenco di chi prese parte alle manovre per capire che si trattava di una operazione di Gladio.

In azione, per primi, erano entrati i «sabò» della Col Mo-

schin, il battaglione che ha fornito i superagenti della sezione K. Poi sono scesi in campo i carabinieri parà della Toscana, diretti dal tenente colonnello Pistolesi, gli alpini della «Gemonia», quindi pattuglie di personale molto addestrato: Ariete, Scorpione e Alfa.

Della Col Moschin e dei parà Toscana, all'interno della struttura Stay behind, si è parlato lungamente; più interessante sembra la partecipazione di Scorpione, il gruppo estremo di Gladio localizzato a Trapani, dell'Ariete di Udine, erede dell'Ufficio monografico del V comilitare, diretto prima da Aldo Specogna, grande arrotatore di Gladio, poi da Ciomondi, altro capo della Stay behind italiana. È fondamentale la partecipazione del gruppo Alfa. Si tratta di quello stesso reparto speciale che avrebbe partecipato all'operazione Smeraldo, un altro piano rimasto top secret per tredici anni: il blitz che doveva scattare per liberare Moro e che prevedeva l'utilizzo dei Comsubin e dei Gos, i gruppi operativi speciali, ossia i gruppi K. Ebbene, nello scambio di messaggi in codice del Viminale spiegava alla Marina che il gruppo Alfa sarebbe entrato in azione. Poi sempre dal Viminale giunse il contrordine. E non si è mai saputo niente, né del blitz, né del motivo del contrordine.

Carnevale di Viareggio
Sul carro del cocodrillo rimane la testa di Cossiga
Una codina salva l'onore

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Carnevale di Viareggio. Si chiude con un compromesso la polemica sul carro allegorico «Lacrima di cocodrillo» dedicato al presidente della Repubblica. L'equivoco era nato dal fatto che sotto la pancia del cocodrillo Craxi si trovava un'appendice imbarazzante con in cima la testa di Francesco Cossiga. Grazie ad alcune piccole modifiche ora la coda non dà più adito ad equivoci: nessuno è autorizzato a pensare che quell'appendice sia il ciondolo attribuito di Craxi-cocodrillo. E Roberto Alessandrini, l'autore del carro accusato di aver vilipeso il presidente della Repubblica, può tirare un respiro di sollievo.

La censura aveva colpito Alessandrini giovedì scorso. La fondazione Carnevale aveva, infatti, involontariamente infittizzato il doppio senso che ha creato il «Carro Cocodrillo», e lo ha fatto proprio tramite la rivista ufficiale della fondazione. Sulla testa di Cossiga, immortalata nell'immagine realizzata dal fotografo ufficiale, c'è un bel ovale nero imposto dalla censura.

Stessa cosa sulle cartoline, esposte ovviamente al pubblico ludibrio. La fondazione si scusa: «Non potevamo fare altrimenti». Ma le riviste saranno ristampate e le cartoline ritirate dal mercato.

Roberto Alessandrini sorride, divertito, accucciato fra il serpente e la codina: «Denuncerò la fondazione Carnevale. Nessuno mi ha avvertito; la lettera di diffida a me è arrivata soltanto giovedì, quando l'ordine di mettere il pallino sulla testa di Cossiga è arrivato in tipografia mercoledì». I cam, ieri, hanno sfilato regolarmente con un pubblico di oltre duecento-

mila persone, un incasso di 700 milioni. Ultimo, in ordine di tempo, ma molto, molto atteso, era proprio lui, «Lacrima di cocodrillo» nuova versione. Nessuno ha però notato la codina verde, nascosta sotto il ventre di Craxi. Ma di fronte a questa aggiunta, la censura deve tacere. Il primo a preoccuparsi seriamente, prima della apertura della sfilata, è stato il capo cerimoniere del Quarinale, Gori, seduto in tribuna d'onore che ha prudenzialmente chiesto: «Sicuri di aver risolto quel problema?». L'onore è salvo.

Intanto si viene a sapere che il testo integrale della canzone su Cossiga, fatta comporre proprio da Alessandrini, è stato «ritirato» dal commissariato di Viareggio. E sul carro la canzone di Cossiga si è trasformata in un motivo sotto la censura.

«Cocodrillo attenti a voi è arrivato il presidente, cocodrillo pure lui che comanda veramente, cocodrilli contro noi con il vizio di rubare, cocodrilli adesso o mai, qui gli è tutto da rifare». Questo il ritornello in versione integrale. Ma la censura ha colpito i punti salienti e, al posto di alcune parole, un fine dicatore con un vago accento sardo cimenta un «censura, censura» a tempo di musica. Carino.

Duecentomila persone (dato ufficiale della fondazione Carnevale) hanno partecipato alla seconda sfilata del carnevale di Viareggio. E, vista l'affluenza, i conti vanno in pareggio con un «buca» di domenica scorsa. Indubbiamente, è ammottato alle Fondazioni, il caso Alessandrini ha dato una discreta mano facendo interessare i giornali di tutta Italia all'ormai asfittica manifestazione.

Polemiche sul verdetto per gli anonimi dell'estate dei veleni

Di Pisa accusa: «Non sono io il Corvo È una sentenza politica contro di me»

«È stato un processo politico», ha commentato il giudice Alberto Di Pisa. «I giudici di Caltanissetta hanno salvato Sismi, Sica, Falcone e Ayala per buttare a mare me», ha detto in una intervista. Intanto sulla sentenza intervengono per criticarla duramente i liberali e i missini. Prudenza tra gli altri. Il giudice Ayala: «Complotto? No, l'unico complotto fu contro di me».

Caltanissetta, non sembrano accendere troppe polemiche. Quasi tutti i partiti preferiscono attendere le motivazioni della sentenza, tra 90 giorni.

C'è però chi si è già scandalizzato per la condanna a un anno e sei mesi inflitta al giudice Di Pisa. Per esempio è intervenuto esprimendo solidarietà al magistrato palermitano, il segretario del Movimento federativo radicale, Giuseppe Ripa: «È stato condannato per accuse ignobili, senza un briciolo di prova, per coprire trame e politiche giudiziarie e di ordine pubblico gravi e pericolose, immolato per salvaguardare l'immagine e la carriera di uomini che dovrebbero operare per difenderci dal potere malavitoso, ma che, come disse sciascia, sono la mafia dell'antimafia». Identico il tono del liberale Enzo Palumbo: «La condanna appare inverosimilmente; tuttavia occorre attendere le motivazioni della sentenza prima di

poter formulare una valutazione compiuta su una delle vicende più oscure, equivocate e inquietanti degli ultimi anni». Diversa la posizione del giudice Ayala che, rispondendo alle domande del Tg1, ha detto: «Complotto? L'unico complotto fu contro di me. Le indagini si indirizzarono verso Di Pisa perché aveva solo lui la fama di anonimista». E in effetti la vicenda è davvero oscura ed equivoca. Tutto cominciò con una pioggia di lettere anonime arrivate a numerose personalità. Lettere che accusavano i magistrati palermitani, il capo della polizia Parisi e la Criminalpol di aver pilotato il ritorno in Sicilia del pentito Totuccio Contorno. Il pentito avrebbe dovuto intervenire - secondo gli anonimi - contro gli esponenti delle cosche vincenti siciliane.

Che fosse Di Pisa il «corvo» rivelò alle autorità dello Stato l'alto commissario Domeni-

co Sica. Come fece a trovare la prova? È questo il punto più inquietante. Di Pisa fu invitato a Roma da Sica che, in quella occasione, gli prelevò le impronte e le fece analizzare dal Sismi. Ora il problema è questo: poteva Sica prelevare quelle impronte? E come fu fatta l'operazione? Il pasticcio avvenne in quel momento. Perché probabilmente l'operazione fu una via di mezzo tra un lavoro da servizi segreti e un lavoro da polizia giudiziaria. E proprio quello era il limite della struttura dell'Alto commissariato, che accentrava troppi poteri senza doverne rendere conto a nessuno. La difesa di Di Pisa, infatti, si è inserita proprio nelle contraddizioni dell'operazione «impronta» portata a termine da Sica. È il perito di parte, Aurelio Ghio ha sostenuto che l'impronta era stata trasferita da una sede rigida, come un tavolo, al foglio.

Due medici del centro clinico delle carceri di Marassi condannati per aver «curato» con il letto di contenzione un detenuto con la polmonite; il malato, trasferito a San Martino quando ormai era troppo tardi, era deceduto ventiquattrore dopo il ricovero. A La Spezia polemiche per l'alt della polizia ad un'autoambulanza che, senza sirene, trasportava un ferito grave al pronto soccorso del Sant'Andrea.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Continuano a sgranarsi come un angoscioso rosario le cronache del piano «malasanta». È di questi giorni, ad esempio, la conclusione di un processo per omicidio colposo a carico di due medici del centro clinico delle carceri di Marassi, il direttore e radiologo Giovanni Sconfienza e il dottor Emilio Pagani, giudicati entrambi colpevoli e condannati (con i benefici di legge) a un anno di reclusione il primo, a otto mesi il secondo. L'imputazione si riferiva alla morte di un detenuto - Do-

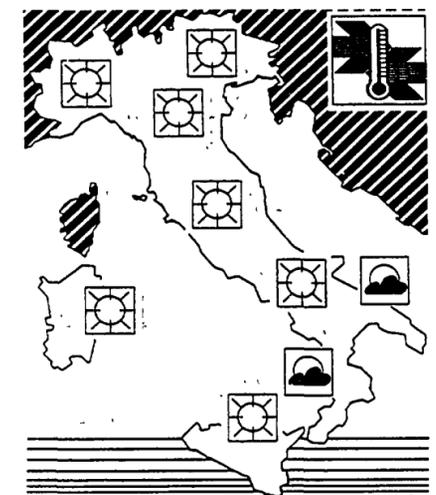
nato Pacella, di 30 anni - deceduto all'ospedale di San Martino il 10 gennaio di sei anni fa. Il giovane, sieropositivo, il 30 dicembre precedente era stato visitato presso il centro clinico delle «case rosse» e gli era stata diagnosticata una broncopneumonia, con prescrizione di una serie di esami nessuno dei quali - però - venne eseguito. Il tre gennaio Pacella, febbricitante e in stato di agitazione, venne «curato» con otto ore di letto di contenzione e solo una settimana dopo ne fu disposto il trasferimento al-

l'ospedale San Martino; ma era ormai troppo tardi: il poveretto cessò di vivere meno di ventiquattrore dopo il ricovero.

Di tutt'altra natura un episodio che sta scatenando vivacissime polemiche a La Spezia: un'autoambulanza che, in piena notte, stava trasportando un ferito grave all'ospedale Sant'Andrea è stata fermata e multata da una pattuglia di polizia perché procedeva con il lampeggiante acceso ma senza sirene. Ezio Ricci, 33 anni, residente a Forte dei Marmi, aveva perduto il controllo della guida della sua automobile e si era schiantato contro il guardrail in viale San Bartolomeo; una vettura della Pubblica assistenza, intervenuta di gran carriera, aveva incrociato a sirena spenta un'auto della Polstrada e gli agenti l'avevano seguita sino al luogo dell'incidente. La contestazione era iniziata subito dopo che i volontari avevano raccolto l'automobilista toscano: 140mila lire di multa previo minuzioso controllo di documenti e libretto nonostante l'urgenza di portare il ferito al Sant'Andrea. Ezio Ricci è stato sottoposto ad asportazione della milza immediatamente dopo il suo arrivo al nosocomio ed è ora ricoverato con prognosi riservata; la moglie accusa: «È incredibile che l'ambulanza sia stata fermata mentre mio marito era in letargo e la vita appesa a un filo...».

C'è infine il caso di Anna Passafiume, trentottenne di Allassio, madre di due figli e incinta di sei mesi, morta una settimana fa a San Martino per edema polmonare conseguenza di una grave forma di gestosi. La donna, che aveva avuto problemi di gestosi anche nelle precedenti gravidanze ma voleva il terzo figlio ad ogni costo, pare avesse nascosto a tutti il suo stato per non essere ostacolata. Ora la magistratura sta cercando di stabilire se, e a carico di chi, possa essere ravvisata qualche responsabilità penale.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. La situazione meteorologica sull'Italia e sull'area mediterranea continua ad essere controllata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. L'aria fredda afflitta nei giorni scorsi mantiene ancora le temperature rigide specie per quanto riguarda i valori minimi della notte. La nebbia torna ad insidiare le pianure del Nord. TEMPO PREVISTO. Sulle estreme regioni meridionali condizioni di invariabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni della Penisola e sulle Isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Formazione di nebbia sulla Pianura Padana limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina. VENTI. Deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI. Generalmente calmi; poco mossi lo Ionio e i mari di Sicilia. DOMANI. Non vi sono varianti notevoli da segnalare in quanto il tempo si manterrà generalmente buono su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata annuvolamenti a carattere temporaneo sulle Alpi orientali, le tre Venezie e le regioni dell'alto e medio Adriatico. In leggero aumento le temperature limitatamente ai valori diurni.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with columns for location and temperature values.

ItaliaRadio Programmi. Da oggi lunedì 24 febbraio Italia Radio estende la sua programmazione in diretta fino alle ore 24. Pertanto i giornali radio andranno in onda ogni ora dalle 7 alla mezzanotte. Dalle 21.30 tutte le sere filo diretto con ospiti in studio, collegamenti e, alle 23.45, la rassegna stampa dei quotidiani del mattino successivo. TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 325.000, 6 numeri L. 290.000. Estero: 7 numeri L. 592.000, 6 numeri L. 508.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39x40) Commerciale fienale L. 400.000, Commerciale festivo L. 515.000, Finestrella 1* pagina fienale L. 3.300.000, Finestrella 1* pagina festiva L. 4.500.000, Manchette di testata L. 1.800.000, Redazionali L. 700.000, Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Fienali L. 590.000 - Festivo L. 670.000, A parola: Necrologie L. 4.500, Partecip. Lutto L. 7.500, Economici L. 2.200. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/357531, SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c